

Borsa
-0,54%
Mib 1102
(+10,2% dal
2-1-1991)



Lira
Resiste
sul
fronte
dello Sme



Dollaro
In rialzo
(1.287,8 lire)
Stabile
il marco



ECONOMIA & LAVORO

Inviata ieri a Cossiga una lettera di ringraziamento da parte dei vertici sindacali per la sospensione del decreto

Intanto la Confindustria chiede ad Andreotti di reiterare il provvedimento e attacca il sindacato



Un operaio metalmeccanico dell'Alfa Romeo. In basso, Luciano Lama e Innocenzo Cipolletta

Sicurezza sul lavoro, si affilano le armi

«Grazie presidente per la sua sensibilità»: un encomio ufficiale a Cossiga dei leader confederali per il rinvio del decreto antiscurezza. Pressioni del sindacato perché entro il 19 agosto il governo varii un nuovo testo che accolga tutte le modifiche, ma la Confindustria chiede che il provvedimento venga reiterato senza alcuna correzione. Del Turco: «Ecco la conferma delle nostre preoccupazioni».

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Stavolta il presidente Cossiga l'encomio se l'è guadagnato. Un grazie dal mondo del lavoro spedito a Courmayeur ieri mattina con un messaggio firmato Trentin e Del Turco, Benvenuto e D'Antonio. Grazie presidente per la sensibilità con cui ha accolto l'invito a rinviare il decreto antiscurezza. Il non firmo di Cossiga non è piaciuto invece alla Confindustria, che si dichiara perplessa per il rinvio, chiede (con lettera) al governo di reiterare il decreto senza correggerlo e

accusa il sindacato di aver promosso «una opposizione inspiegabile ad uniformarsi all'Europa». Una polemica che per ora si agita su binari paralleli ma che potrebbe esplodere subito dopo ferragosto, una battaglia di enorme rilievo sociale. I leader confederali infatti perseguono l'obiettivo di un nuovo decreto che accolga tutte le modifiche approvate dalle commissioni parlamentari e per questo propongono un confronto con il governo e con i gruppi parlamentari. Un nuovo testo,

denque, da sottoporre a Francesco Cossiga per la firma entro il 19 agosto, termine perentorio previsto dalla legge 212 del 1990 oltre il quale decade la possibilità stessa di decretare. Le contromosse di Confindustria suggeriscono a Ottaviano Del Turco giudizi sferzanti: «Il decreto sembrava confezionato ad uso e consumo degli orientamenti che l'associazione imprenditoriale esprime da tempo in materia». La logica del «si fa quel che si può» era «perfettamente recepita». L'appello di Confindustria ad Andreotti «conferma e rafforza le nostre preoccupazioni». Valutazioni consonanti da parte Uil: «Non si possono fare passi indietro rispetto alla legislazione vigente», dice Anna Maria Acone. Silvano Veronesi invita «a non ignorare i risultati della contrattazione sui quali la legge non può intervenire in senso peggiorativo».

Ma ora quali sono i possibili scenari? Primo: il governo accetta tutte le modifiche ed entro il 19 agosto vara il nuovo testo. Seconda ipotesi: il governo approva solo modifiche parziali ed insufficienti. In tal caso si deve mettere in conto una più solida campagna di opposizione. Tra le altre iniziative, una proposta di legge da parte dei 70 tra deputati e senatori (di 7 partiti) che hanno firmato il «patto» con l'associazione «Ambiente e lavoro». Terzo possibile scenario: il governo non decreta entro il 19 agosto ed in tal caso la materia torna di competenza del Parlamento. «Ambiente e lavoro», l'associazione della Cgil lombarda che per prima aveva lanciato l'allarme (già il 5 agosto, quando il decreto veleggiava da tre giorni nell'indifferenza generale, aveva chiesto l'intervento di Cossiga) ritiene possibile, ed anzi doveroso, che il governo accoglia tutte le modifiche. Il suo segretario nazionale Rino Pavan-

ello («Sono socialista da vent'anni») lancia al ministro Romita («che è socialista da pochi mesi») un guanto di sfida: «Lo invitiamo ad un pubblico confronto, in qualunque sede». I punti da contesare, secondo Pavanello, sono molteplici. Il primo riguarda il medico competente per il parlamento, un medico Usl, per il governo può anche essere un privato, ma ciò è contro l'articolo 5 dello Statuto che il governo non può modificare perché la delega non glielo consente. Secondo, le misure preventive che per il parlamento devono essere «tecnicamente fattibili», mentre nel testo del governo diventano «concretamente attuabili», quindi rimessi alla discrezionalità delle imprese. Ma osserva Pavanello che ciò, oltre che anticosistuzionale, va contro l'articolo 2.087 del codice civile che impone agli imprenditori le misure «più aggiornate». Dunque - osserva Pavanello -

Romita ci impone un salto indietro anche rispetto al codice del 1942 varato dal fascio. Terzo punto dolente, i limiti al rumore: massimo 85 decibel per il parlamento, fino a 90 per il governo. La differenza è enorme poiché la pressione acustica raddoppia ogni tre decibel: 85 è il doppio di 80, 86 il quadruplo, l'89 significa otto un rumore otto volte più forte. I 90 decibel del governo significano un martello pneu-

matico a 7 metri di distanza per 7-8 ore al giorno. Le altre discordanze più significative riguardano le sanzioni penali nei casi gravi (non previste dal governo) e i limiti per l'amianto e il piombo (100 microgrammi per metro cubo nel testo del parlamento, 150 nel decreto). Per rilevare il piombo, infine, il governo impone il vecchio ed approssimativo metodo dell'«ALA-U» invece della piomboemia.

Intervista a Lama che apprezza l'intervento di Cossiga contro il decreto «antiscurezza»

«Quest'Italia così diligente quando deve peggiorare le condizioni di chi lavora»

L'ex segretario generale della Cgil è soddisfatto che il decreto antiscurezza del governo non sia stato firmato da Cossiga. È il primo passo, dice, per approvare delle leggi che salvaguardino davvero la salute dei lavoratori. Come quella in discussione al Senato che prevede nelle aziende la elezione di «delegati per la sicurezza». L'Italia, dice Lama, farebbe bene ad obbedire alla Comunità in altri casi...

RITANNA ARMENI

ROMA. «Una volta tanto possiamo dar ragione a Cossiga. A proposito del decreto sulla sicurezza sul lavoro ha preso una decisione giusta e saggia. La direttiva della Comunità europea alla quale volevamo uniformarci dai lavoratori garanzano minori di quelle previste dalle nostre leggi».

Luciano Lama, segretario generale della Cgil per ben 16 anni e ora vicepresidente del Senato, ha apprezzato particolarmente l'atto di Cossiga di rinviare il decreto legge sulla sicurezza sui posti di lavoro che il consiglio dei ministri aveva, invece, approvato. È soddisfatto del fatto che la battaglia condotta dai sindacati, dalle organizzazioni per la salute e per l'ambiente e dai partiti dell'opposizione abbia avuto

un primo successo. È stata quella di questi mesi una battaglia che Luciano Lama ha particolarmente sentito avendo presieduto qualche tempo fa una commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di lavoro nelle aziende che rese noti all'opinione pubblica dati allarmanti e in gran parte inediti. Da quella commissione furono elaborate ben otto proposte che dovevano migliorare una situazione che, dati alla mano, risultava molto grave. Invece il consiglio dei ministri ha emanato un decreto che va nella direzione opposta: peggiora le condizioni di sicurezza. «Perché - precisa Luciano Lama - dire, come fece il decreto, che le aziende fanno per la sicurezza dei lavoratori quel che è «concretamente» possibile significa di fatto sordinare la salute di chi lavora al

profitto aziendale». Ma il Parlamento non ha potuto fare nulla per bloccare un decreto legge così palesemente odioso? A dire il vero è stato fatto qualcosa, anzi molto. La commissione lavoro del Senato, ad esempio, all'unanimità ha invitato il ministro per le politiche comunitarie Romita a non applicare la direttiva Cee e a mantenere la legge italiana. Romita ha fatto il pesce in barile. Ci rassicuro, ma poi non ha mantenuto la parola data... Una posizione ambigua? Ad essere benevoli si può definire così. Ma il decreto è stato approvato dal consiglio dei ministri. Un consiglio nel quale c'è un ministro del lavoro che per anni è stato il segre-

tario generale della Cisl. Come mai? Me lo sono domandato anch'io. Dubito che Marini abbia fatto davvero mente locale su quel decreto. È un ministro, ma non ha certo dimenticato di essere stato sindacalista. Ora la Confindustria protesta e dice che l'Italia deve uniformarsi al resto dell'Europa. Almeno dal punto di vista formale non ha ragione? No, non ha nessuna ragione. Anche la Comunità europea prevede la difesa delle condizioni di miglior favore vigenti in ciascun paese, invece queste in Italia sono state annullate e l'equiparazione è avvenuta al basso. Questa vicenda ha messo però in luce una contraddizione: come mai l'Italia che

ha leggi sul lavoro migliori di quelle degli altri paesi europei ha poi così tristi primati per quanto riguarda incidenti e morti sul lavoro? Perché le leggi sono buone, ma il controllo è scarso se non nullo e quindi esse non vengono applicate. E allora che cosa si può fare? Solo accettare la situazione o se mai, come tenta di fare il decreto del governo, peggiorarla? Nella commissione lavoro del Senato è già in discussione una legge che dovrebbe superare questa enorme contraddizione di cui parli. Si propone che i lavoratori eleggano nelle aziende del proprio delegati che contrattino le condizioni di salute e di sicurezza. Si tratta di una legge che completa lo statuto dei diritti dei lavoratori.

Una vera legge sulla sicurezza che si contrappone al decreto antiscurezza del governo? Si può dire esattamente così. Del resto non è detto che l'Italia non debba seguire delle direttive Cee in altri casi, ad esempio quando queste sono più avanzate. Nel nostro paese, ad esempio, non esiste (eccetto che per le caldaie e gli elevatori) una legge che obblighi i produttori di macchine a controllarne la pericolosità prima di venderle mentre la Comunità europea su queste questioni da indicazioni precise. Quindi su alcune cose siamo in ritardo e dovremmo fare dei passi avanti subito. Invece siamo stati diligenti, molto diligenti nell'unico caso in cui avremmo dovuto e potuto farne a meno.

Parla il direttore generale della Confindustria, Innocenzo Cipolletta

«Un decreto che non ci discrimini in Europa? Ancora meno restrizioni per le aziende»

«Se bisognerà modificare il decreto, è in senso meno vincolante per le imprese e in linea con il testo della Cee». Il direttore generale della Confindustria, Innocenzo Cipolletta, scende in campo sul decreto sulla tutela e sicurezza del lavoro. Norme «insicure»? Assolutamente no. Chi grida allo scandalo, dice, vuole mettere in crisi aziende e lavoratori. E spiega: «Norme diverse ci discriminerebbero rispetto all'Europa».

FERNANDA ALVARO

ROMA. Contro il Governo, ma non perché promuove un decreto in linea con la Cee giudicato «meno sicuro» per i lavoratori, ma perché si fa condizionare da chi «grida più forte» e non permette a certezza del diritto. Così preoccupati da

tanto clamore da scrivere direttamente al presidente del Consiglio. Gli industriali inviano una lettera ad Andreotti e ai ministri del Lavoro e delle Politiche comunitarie Mani e Romita. E così la Confindustria passa al contrattacco. Se i sin-

dacati insorgono contro un decreto che a loro giudizio abbassa il grado di sicurezza dei lavoratori italiani, gli industriali insorgono contro la «campagna intimidatoria». Innocenzo Cipolletta, direttore generale della Confindustria, annuncia «se chi grida vince, noi gridiamo più di tutti». Ma allora non è vero che questo decreto rende meno sicuro il lavoro? Assolutamente no. Anzi il decreto preparato dal Governo è assai più restrittivo, verso le aziende, di quello comunitario. Al criterio di «ragionevole praticabilità», proposto dalla Cee, il testo di Romita adotta il concetto di «concreta attuabili-

tà». In altre parole la nostra normativa sarebbe più propensa ad escludere la convenienza economica dalle grandezze che concorrono all'attuazione delle misure di tutela dei lavoratori. E non crede che non sia il caso di mettere in campo la convenienza economica delle aziende quando si parla della salute? Io credo che occorra adottare una disciplina europea ed evitare l'introduzione di norme che possano costituire un elemento di discriminazione tra il nostro paese e gli altri paesi Cee. Perché, e non sono io a dirlo, i nostri lavoratori, ma anche gli industriali, la gente che

vive in Europa, è quella più tutelata. Quella che vive meglio. Avere una disciplina unica è una certezza per tutti. Soprattutto per chi a certi standard di sicurezza non arriva. Parlavamo di «convenienza economica». Bisogna tener conto che alcune piccole aziende non hanno la possibilità di applicare norme troppo restrittive. E se queste norme diventeranno «di legge», all'ora le aziende saranno costrette a chiudere. Ma è innegabile che le norme che il Governo ha approvato una settimana fa concedono maggiori libertà agli imprenditori sulla qualità delle misure di prevenzione.



Lamborghini trattori Accordo raggiunto

È tornato il sereno alla Lamborghini trattori di Pieve di Cento. Ieri mattina infatti la Sme e i sindacati hanno raggiunto un accordo che salverà gran parte dei 280 posti di lavoro. Dopo una faticosa trattativa e una serie di denunce e contro-denunce tra proprietà e lavoratori (la prima aveva chiesto i danni ai dipendenti, mentre questi ultimi avevano tacciato la azienda di comportamento antisindacale) è stato deciso di mantenere nello stabilimento bolognese una unità produttiva, quella della doppia trazione e dei possibili di mantenere per sostituire pensionati o eventuali dimissionari.

Rivoluzione in arrivo per le tariffe telefoniche

servizi telefonici contiene infatti importanti novità sulle tariffe. Obiettivo del piano - afferma il disegno di legge - sarà quello di stabilire «una stretta correlazione tra le tariffe dei singoli servizi ed il costo delle relative prestazioni». Le tariffe dei servizi di telecomunicazioni ad uso pubblico saranno determinate dal ministro delle Poste di concerto con i ministri del Bilancio e del Tesoro.

Le Fs fuori da consiglio amministrazione Bnc

sport, inviate in questi giorni al ministero del Tesoro, comprende, infatti, oltre ai nomi dei quattro rappresentanti sindacali (Gaetano Arconti per la Fil-Cisl, Giancarlo Aiazzi per la Uiltrasporti, Alcamo Crava per la Fil-Cgil e Stefano D'Oca per la Fisals) il segretario particolare del ministro Bernini, Franco Ferlini, il già consigliere e futuro presidente della società di informatica della Bnc, Giorgio Casadei, ed il giurista Giuseppe Consolo. Allo stato di fatto quindi nel consiglio non entrerebbe alcun rappresentante dell'Ente Ferrovie dello Stato, principale «azionista» dell'istituto di credito.

Bot a ruba Le richieste superano le offerte

La migliore risposta alle voci di congelamento dei titoli di Stato l'ha data il mercato. L'asta di Bot conclusa ieri si è conclusa con un esito più che positivo. Le richieste hanno superato di 2.600 miliardi le offerte, e i rendimenti sono cresciuti. Gli operatori hanno richiesto 15.669 miliardi di titoli su 13 mila miliardi disponibili. I titoli sono stati interamente assegnati senza l'intervento della Banca d'Italia. Per i titoli a tre mesi il guadagno netto previsto è pari al 10,95%, rispetto al 10,85% dell'asta precedente; per quelli semestrali il rendimento ha superato la soglia dell'11%, attestandosi sull'11,03 bnetto contro il 10,72% precedente. Per quelli annuali infine l'interesse sarà pari al 10,52% netto rispetto al 10,41% dell'asta di fine luglio, quando il complesso di Bot in circolazione superava i 333 mila miliardi di lire.

Falso in bilancio alla Saipem Archiviazione per 10 inquisiti

Il sostituto procuratore milanese Gherardo Colombo oggi chiederà l'archiviazione dei fascicoli relativi a 10 dei 38 amministratori e sindaci in carica dal 1982 ad oggi alla Saipem di San Donato Milanese, società Eni specializzata nella costruzione di impianti petroliferi. Tutti erano finiti sotto inchiesta, sospettati di falso in bilancio in seguito alla denuncia di una società di impiantistica, la Plico; questa attorno all'80 partecipò a una joint-venture con la Saipem per la costruzione di sei impianti in Iran; secondo la Plico, la società Eni si accaparrò molti miliardi giocando sui libri contabili e sugli accordi con gli iraniani. Il pm Colombo ha ora stabilito che dieci indagati - di cui non si conoscono i nomi - sono certamente estranei alla vicenda. L'inchiesta proseguirà per quel che riguarda gli altri 28 amministratori e sindaci.

Enel acquisterà carburante sintetico da Bitor

La Bitumenes Onnoco (Bitor), joint-venture tra la compagnia petrolifera di stato venezuelana petrolcos di Venezuela (pdvsa) e la Bp, ha raggiunto un accordo con l'Enel per la fornitura a quest'ultimo del carburante sintetico orimulsion per i generatori di energia elettrica. È quanto ha reso noto l'Opesna in un dispaccio da Caracas. Il presidente della Bitor, Manuel De Oliveira, ha dichiarato che l'Enel riceverà un milione di tonnellate di carburante, composto da una miscela di greggio, acqua e agenti chimici, in un arco di tempo di cinque anni. Le forniture inizieranno nel 1994.

FRANCO BRIZZO

Qualche esempio: il limite massimo di rumore passa dagli 85 decibel a 90, la presenza massima di zinco nel sangue passa dai 40 microgrammi per 100 cc a 60 microgrammi. E poi c'è la possibilità di avvalersi di medici di fabbrica pagati dalle aziende per gli accertamenti (prima questo potere era riservato ai medici della Usl). Su tutto questo credo non si possano avere dubbi.

Il decreto legge. Abbiamo saputo direttamente dal Quirinale che il presidente Cossiga non è affatto entrato nel merito della norma. L'ha rimandata indietro per un vizio di forma, perché il Governo non ha tenuto conto del parere espresso dalle commissioni. Dunque risolto questo problema di forma il decreto potrà essere immediatamente reiterato.

Se queste sono le normative Cee ci dovrà pur essere una ragione. Noi non abbiamo alcuna intenzione di non rispettare le leggi. Prima quelle di casa nostra, poi quelle europee. Va ci deve essere coerenza del diritto. Non è che chi grida più forte ha ragione. Altrimenti facciamo una nuova edizione delle «spadane» di Messina, chi fa un'azione di forza l'ha vinta. Se i sindacati hanno intenzione di urlare, allora noi abbiamo intenzione di sovrastare tutte le voci.

La nuova normativa proposta per decreto, è inadatta, è più conveniente per le aziende. Lei continua a ritenere che non abbassa l'attuale «grado» di sicurezza? Sono convinto di no ed ho la sensazione che chi la tanto rumore vuole invece introdurre ulteriori disagi per le aziende e per i lavoratori.

Perché per i lavoratori? Perché i lavoratori devono trovare le aziende dove la legge sia rispettata, se le aziende non riescono ad applicare queste norme non potranno operare, e se non ci sono le industrie non ci saranno neppure i lavoratori.

Ma persino il presidente della Repubblica vi ha dato torto e ha preferito non firmare